

## Scheda 9

### Genesi 4,1-16

Appunti da conferenza di André Wénin<sup>1</sup> – Università di Lovanio (Belgio)

«E l'umano aveva conosciuto (le traduzioni scrivono "si unì") Eva la sua donna ed essa fu incinta e partorì Cain e disse "Ho acquistato un uomo con Adonai" e continuò a partorire suo fratello Abele. E Abele fu pastore di bestiame minuto mentre Cain era lavoratore dell'humus e alla fine di giorni Cain fece venire dei frutti dell'humus come omaggio per Adonai, mentre Abele faceva venire anch'egli dai primogeniti del bestiame minuto dal loro grasso e Adonai considerò Abele e il suo omaggio mentre Cain e il suo omaggio non li considerò; e fu un bruciore per Cain e la sua faccia cadde. E Adonai disse a Cain: "perché c'è un bruciore per te e perché la tua faccia è caduta? Non è forse se fai bene alzare, ma se non fai bene all'apertura fallimento accovacciato/a e verso di te la sua avidità ma tu non la dominerai forse?". E Cain disse verso Abele suo fratello e quando erano nel campo Cain si erse verso Abele suo fratello e lo uccise. E Adonai disse a Cain: "Dov'è Abele tuo fratello?". E disse: "Non conosco; sono forse custode di mio fratello?". E disse: "Che cosa hai fatto? La voce dei sanguini di tuo fratello gridano verso di me dall'humus; ora maledetto tu, lontano dall'humus che ha aperto la sua bocca per prendere i sanguini di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai l'humus non continuerà a darti la sua forza; sarai tremante ed errante sulla terra. E disse Cain a Adonai "la mia colpa e la sua conseguenza è troppo grande da sollevare; ecco mi hai cacciato oggi lontano da sopra della faccia dell'humus e lontano dalla tua faccia mi nasconderò; io sarò tremante ed errante nella terra e chiunque mi trova, mi ucciderà". E Adonai gli disse "Perciò chiunque uccide Cain sette volte sarà vendicato". E Adonai mise a Cain un segno affinché non lo colpisca chiunque lo trova. E Cain uscì lontano dalla faccia di Adonai e Cain abitò nella terra di Nod, di erranza, ad Oriente di Eden».

La storia che abbiamo letto fino ad ora si prolunga nella storia di Cain. Il primo versetto descrive una doppia relazione: una tra l'umano e la sua donna e una tra Eva e il proprio figlio.

#### CONOSCERE.

La donna è qui oggetto del conoscere di colui che si chiama sempre 'adam, l'humano che si considera sempre un essere integro, senza mancanza né limite.

Qui si dice "l'umano aveva conosciuto", ma quando l'ha conosciuta? Quando aveva detto: "questa è ossa delle mie ossa e carne della mia carne, lei è ishà perché io sono ish" (2,23) e quando aveva detto: "si chiama Eva perché è madre di ogni vivente"(3,23).

Ma in questi due casi è stato sempre un atto di dominio sulla donna.

Il verbo *conoscere* (יָדָע *iadah*) è usato più di mille volte nella Bibbia, ma solo una quindicina ha un senso *sessuale*; per di più questo *conoscere sessuale* non è affatto idillico. Per esempio: nel cap. 19 della Genesi gli uomini di Sodoma chiedono a Lot di far uscire i due visitatori "per conoscerli" ma si tratterà di stupro omosessuale collettivo; un altro atto di *conoscenza* come stupro eterosessuale finisce con la morte della donna (cf. Giudici cap. 19).

La Bibbia ha altre due espressioni per parlare del rapporto sessuale e che sono più usate del verbo *iadah*, *conoscere*. Si tratta dei verbi "andare verso..." o "coricarsi con...". Queste due espressioni, più usate del verbo *conoscere*, esprimono sempre l'uno che va verso l'altro e non l'uno che è soggetto e l'altro un oggetto. Invece qui il narratore usa il verbo *iadah* (*conoscere*); l'humano è soggetto e la donna è oggetto posseduto (la "sua" donna a cui ha dato il nome Eva quando ha saputo che con lei potrebbe avere dei bambini prolungando la propria esistenza simbolicamente al di là della morte).

#### ACQUISTARE.

Essendo trattata così, cosa fa e come reagisce la donna? La donna partorisce Cain (יָקַח) e lo nomina giocando sul verbo "Kamah" che in ebraico significa "possedere, acquistare".

Ad una prima lettura ("ho acquistato un uomo con Adonai") sembra un grido di gioia. Però noi abbiamo imparato a diffidare dalle apparenze; approfondendo appaiono alcune cose un po' strane.

<sup>1</sup> André Wénin è nato nel 1953. Ha studiato filologia classica a Namur (Belgio) e teologia a Lovanio e scienze bibliche a Roma.

“*Ho acquistato*”. Non dice “ho ricevuto...ho fatto un bambino”, ma dice “*ho acquistato*”. Vede il figlio come un acquisto e aggiunge “*un uomo*”; non dice “un bambino” ma “*un uomo*” (*ish*); ma fino a questo punto *ish* era Adamo, suo marito. Quindi la donna dà al figlio un nome (*ish*) che è quello del marito e poi aggiunge “*con Adonai*”, e quindi non lascia nessun posto al padre; considera il figlio come un acquisto, lo identifica con suo marito (*uomo=ish*) e fa riferimento ad Adonai (“*con Adonai*”) e non al marito.

Questo nuovo *uomo* è:

- quasi figlio di Dio (un semi-dio): *con Adonai*
- è un suo possesso: *ho acquistato*
- sta al posto di suo marito: *ish*

Eva attrae il bambino in un rapporto incestuoso senza spazio per un terzo che dovrebbe essere il marito. Compensa con il figlio il posto inadeguato che il marito le ha dato.

Eva che era stata oggetto posseduto (2,23) e negata in quanto soggetto (Adamo non parla *a lei*, ma parla *di lei*), ora a sua volta possiede il figlio e lo nega come soggetto.

Il marito è negato perché è tagliato fuori, il figlio è negato perché è possesso suo e non persona. Quindi Eva fa con il marito e con il figlio ciò che *ish* aveva fatto con lei.

E *humano* non dice niente, non dice la sua. Si comporta come al cap. 3 quando la donna gli presenta il frutto, lui lo mangia senza dire niente.

Questa è l'illustrazione esatta della seconda parte cap. 3 versetto 16 “*verso il tuo uomo, la tua avidità*”. Qui si vede che l'avidità della donna si porta verso il “suo uomo che però abbiamo scoperto non essere suo marito ma suo figlio con cui colma il vuoto lasciato dal rapporto inadeguato col marito.” E con il consenso tacito dell'uomo che non reagisce.

### **CAIN NASCE CON IL DNA DELLA BRAMOSIA: è “figlio del serpente”.**

Il modo in cui è raccontata la nascita di Cain dimostra che siamo sotto il regime della bramosia; Cain nasce nell'ambito della bramosia dei suoi genitori. Cain nasce segnato da un'eredità: riceve un rapporto inadeguato tra i suoi genitori, la volontà di dominio, di possesso, concupiscenza, rivalità.

Nella tradizione ebraica si dice che Cain è il figlio del serpente, della bramosia che fa sì che l'uomo si impossessi della sua donna e la donna si impossessi di suo figlio, mettendo al centro il proprio desiderio e usando l'altro per colmare il proprio desiderio. Vuol dire che Cain, il primo assassino, è preceduto dalla violenza, una violenza che lo segna anche prima che possa dire una parola; una violenza che gli è fatta, però è una violenza che non si vede. Il grido della donna è un grido bello che però nasconde la volontà di *impossessarsi* di lui. Si comporta come *l'humano* che aveva dominato la sua donna con una parola di meraviglia (*questa qui è osso delle mie ossa...!*), ma di fatto diceva altra cosa.

Ma questa violenza non vista è molto pericolosa. E' capitale per capire ciò che succede dopo a Cain.

### **PARTORI' ABELE FRATELLO DI CAIN.**

Cain molto rapidamente ha un fratellino la cui nascita è raccontata in modo strano: “*E continuò a partorire suo fratello Abele*”.

Abele non è citato come “figlio della donna”, ma è solo il “fratello” dell'altro, è una continuazione, un'appendice! Lo chiama “*Abele*” e in ebraico ‘*Abel* (אָבֵל) vuol dire “*fumo, vapore, inconsistenza, vanità, ciò che non ha peso*”. Il libro di Qoelet incomincia con “*Vanità delle vanità*” (in ebraico “*Avel avalim*”). Abele non conta niente, non ha nessun peso, è inconsistente. Questo fratello non viene a fare da terzo. Eva è riuscita, anche inconsapevolmente, a far sì che Abele sia una fusione con il figlio maggiore. Quindi la nascita di questi due bambini è segnata da una doppia ingiustizia: ingiustizia per eccesso nei confronti di Cain che è troppo amato; ingiustizia per difetto nei confronti di Abele che è poco amato.

### **ADONAI VOLGE LO SGUARDO SUI FIGLI DI EVA**

“*alla fine di giorni Cain fece venire dei frutti dell'humus come omaggio (si può tradurre con “offerta”) per Adonai mentre Abele faceva venire anch'egli dai primogeniti del bestiame minuto dal loro grasso e Adonai considerò Abele e il suo omaggio mentre Cain e il suo omaggio non li considerò...*”

I fratelli crescono e ognuno fa una parte del mestiere del padre: Adam dava il nome agli animali e Abele fa il pastore; Adam custodiva il giardino e Cain fa l'agricoltore. Così i fratelli si trovano a occupare due posizioni diverse, vivono paralleli senza incontrarsi, non si scambiano cose, non litigano. Non hanno contatti. **Adonai deve intervenire perché questa cosa non va bene!** Ma di nuovo il nostro Adonai ci pare molto ingiusto.

Senza ragione apparente Adonai sembra *preferire* l'offerta di Abele a quella di Cain. Ma nel testo non è detto che "è preferita"; il testo descrive solo uno sguardo differenziato; *considera* l'uno e *non considera* l'altro.

Il lettore ha una tendenza naturale a vedere in questo un'ingiustizia e ciò è voluto dal narratore, perché se noi consideriamo questo sguardo di Dio come un'ingiustizia vuol dire che noi vediamo la cosa esattamente come Cain. Invece possiamo prendere le distanze e chiederci: Adonai è davvero così ingiusto?

- Abele è stato vittima di una ingiustizia perché è stato considerato inconsistente. Se Adonai guarda a lui e alla sua offerta è un bene perché c'è qualcuno che lo considera! Per Adonai è una cosa giusta: compensa una ingiustizia che è stata inflitta ad Abele senza motivo.

- Ma anche Cain è stato vittima di una ingiustizia! Se Dio guarda alla offerta di Abele sembra che trascuri Cain, ma non è così: il modo di fare giustizia nei suoi confronti è solo diverso. Adonai gioca il ruolo del padre, e cioè intromettersi tra la madre e il figlio e impedire che tutto il mondo si riassuma nella relazione fusionale tra Cain e sua madre. Adonai fa esistere un "terzo": fa esistere Abele agli occhi di Cain. Dio dà a Cain un fratello! L'atteggiamento di Dio è giusto perché consente a Cain di uscire dal mondo in cui l'ha chiuso la madre per allacciare dei rapporti con il fratello. Adonai non guarda Cain; cioè gli mette un limite. Quando uno sta in rapporto fusionale con la madre non ha più limiti perché niente gli manca.

Si dice che Cain "*fece venire*" (o "*offrì*") *frutto dell'humus, omaggio per Adonai*. Ciò che sta provando di fare Cain è di *conquistare* Adonai con il suo *omaggio*; ha uno scopo.

Mentre di Abele si dice "*Abele faceva venire anch'egli dai primogeniti del bestiame minuto dal loro grasso*". Non si dice che cerca di *conquistare* Adonai con questa offerta.

L'atteggiamento dei due fratelli non è lo stesso. E quando Adonai nega a Cain la *considerazione* del suo *omaggio* lo fa per non stare al gioco di Cain che aspetta di essere guardato perché ha fatto un omaggio. Si potrebbe dire in un certo senso che quando non guarda Cain, Dio lo invita ad esistere per se stesso e a non dipendere dallo sguardo benevolo di un altro per esistere; lo fa uscire da un atteggiamento di infantilismo. Quindi Adonai aiuta Cain a crescere, a non rimanere nel mondo della madre che fa di lui un bambino perpetuo.

Adonai sta mettendo un limite a Cain mostrandogli che esiste un fratello e dandogli la possibilità di entrare in un rapporto; ma questo rapporto è possibile se accetta il limite. Dio sta facendo la stessa cosa che aveva fatto con i genitori a cui aveva dato tutti gli alberi ma mettendo un limite.

## LA REAZIONE DI CAIN

*...e fu un bruciore interno per Cain e la sua faccia cadde....* La reazione di Cain è la sofferenza. Si sente vittima di una violenza che lo sta bruciando dall'interno; ma se si riflette bene qual è la violenza di cui soffre? Non quella inflitta adesso da Adonai, ma la violenza indolore dell'inizio quando la madre lo ha assimilato a se stessa; Adonai gli sta chiedendo di uscire dal mondo paradisiaco della fusione con la madre e questo fa sempre male; "partorirai i figli con pena" aveva detto Adonai ma non si riferiva solo alla madre ma anche alla sofferenza del figlio che deve vivere come persona non fagocitata dalla madre.

Anche "*la sua faccia cadde*"; se la faccia "cade" vuol dire che non vede più di fronte a sé, è rinchiuso dentro di sé, guarda a terra e non ha più prospettiva. Cain è attanagliato dalla sofferenza e anche dall'invidia; vorrebbe avere tutto, anche la considerazione di Dio. Adonai gli impone una mancanza e questa mancanza gli fa male. Mentre noi sappiamo che questa mancanza sarebbe un'opportunità che Cain non riesce a vedere.

Se Dio non ha considerato l'omaggio di Cain, non per questo trascura Cain, anzi lo viene a trovare, gli parla e lo interroga. Non lo lascia solo con la sua sofferenza:

## I TENTATIVI DI ADONAI

*“E Adonai disse a Cain: “perché c’è un bruciore per te e perché la tua faccia è caduta? Non è forse se fai bene alzare, ma se non fai bene all’apertura fallimento accovacciata e verso di te la sua avidità ma tu non la dominerai forse?”.*

Adonai fa solo delle domande, non moralizza, non dà la colpa a nessuno; interroga. Ciò che Dio sta facendo è invitare Cain a dialogare, a parlare della sua sofferenza.

Gli ebrei dicono che se chiede due volte “*perché?*”, vuol dire che la parola “*perché*” ha due sensi.

Il primo “*perché*” (“*perché c’è un bruciore per te?*”) dice relazione al passato (da dove viene la tua sofferenza?) e quindi invita Cain a parlare del suo passato. Forse soffre perché non ha visto che c’è un lato positivo?

Il secondo “*perché*” (*perché la tua faccia è caduta?*) può dire relazione all’avvenire: verso dove sboccherà questa sofferenza? Evocando così l’avvenire, mostra a Cain che c’è una possibilità di scelta; può far bene o non fare bene, può “rendere bene o non rendere bene”; non sei imprigionato nella tua sofferenza; c’è la possibilità di fare una scelta di bene o di non bene.

*Non è forse se fai bene alzare? Ma se non fai bene all’apertura fallimento accovacciato e verso di te la sua avidità.*

Traduzione facilitata: *Se agisci bene, non dovrai forse tenere alto il volto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta, verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo..*

Per Cain la parola di Dio è sibillina. Anche noi vorremmo che Adonai si spiegasse di più.

Se Adonai vuole aiutare Cain a crescere, non deve dargli una ricetta preconfezionata perché terrebbe Cain nel suo stato infantile, di uno che ha bisogno che l’altro gli dica cosa deve fare.

Adonai dice: «*Non è forse se fai bene alzare?*»

Che cosa vuol dire “*fare bene*”? Sappiamo che “*non è bene che l’umano sia alla sua solitudine*”. Il bene sarebbe di sollevare gli occhi da terra e da se stesso e accettare il limite aprendosi al rapporto con Abele, uscendo così dalla sua solitudine.

In ebraico il verbo “*alzare*” (*panah* פָּנָה) vuol dire molte cose: “*portare, alzare, tenere la testa alta, ricevere qualcuno con amicizia, sopportare la sofferenza, sopportare la colpa, perdonare*”; quindi nel contesto può voler dire che se Cain rialza la testa, se guarda negli occhi, allora ritroverà la sua dignità, potrà perdonare ai suoi genitori di averlo messo in una situazione del genere e quindi ricevere con amicizia il suo fratello.

Adonai dice anche: “*ma se non fai bene, all’apertura (il) fallimento (hattah, genere femm.) è accovacciato (sottinteso: il serpente, genere masch.)...*”.

L’altra via, quella del “*non far bene*”, è sviluppata da Adonai in modo enigmatico. Quando uno pone un enigma all’altro lo invita a interpretare. Quindi l’enigma è un invito al dialogo.

*Fallimento* in ebraico “*hattah*” (חָטָא), che abitualmente viene tradotta con *peccato*, di fatto significa “*sbagliare mira, fallire l’obiettivo*. Se Cain non riesce a «far bene» *fallirà il bersaglio*. Che cosa cerca Cain, qual è il suo obiettivo? La felicità. Se non ce la farà a “trasformare in bene” questa situazione, rischia di fallire la sua ricerca di felicità.

Questo fallimento sta, come dice il testo, “*accovacciato*” (in ebraico “*hattah=fallimento*” è di genere femminile, ma l’aggettivo usato è al maschile perché si applica al *serpente* che è di genere maschile); “*accovacciare*” è un verbo che si usa solo per le bestie che sono coricate per riposare o stanno in agguato pronte a balzare fuori. Quindi Adonai dice a Cain che c’è in lui una belva accovacciata (la bramosia) che può portarlo al fallimento.

E questo serpente lo aspetta “*all’apertura della porta*”, il luogo in cui ciò che è interno passa fuori e ciò che è fuori passa dentro. E’ lì che il fallimento aspetta Cain e il serpente accovacciato è pronto a saltargli addosso.

Poi Adonai dice: “*verso di te la sua avidità ma tu non la dominerai forse?*”.

Quindi Dio chiede a Cain di realizzare, nelle sue difficili condizioni, la vocazione dell'uomo e cioè di addomesticare, dominare l'animale che sta in lui.

Questa frase abbiamo già sentita: “*verso il tuo uomo la tua avidità e lui dominerà su di te*”. Frase che si è concretizzata proprio al momento della nascita di Cain; quindi Dio sta dicendo a Cain che il serpente che è in lui è qualcosa che ha ereditato dai genitori e che adesso tocca a lui a fare qualcosa per non essere vittima di questo serpente che lo abita. Dio dice a Cain che se sta vivendo questa situazione non è per colpa sua; vi è stato messo dalla situazione che ha preceduto la sua nascita, ma non per questo Cain non ha nessuna via di scampo. Cain forse ha uno spazio limitato di libertà e responsabilità, ma questa responsabilità può prendersela. Può dominare questo animale che è stato iniettato in lui dall'atteggiamento dei suoi genitori. E Adonai lo invita a farlo, ad opporsi alla concupiscenza, bramosia, gelosia. E se Cain ce la farà, allora avrà rovesciato la situazione, avrà reso “*bene*” il male che gli è stato fatto per diventare immagine di Dio.

## L'ESITO DI CAIN

“*E Cain disse verso Abele suo fratello e quando erano nel campo Cain si erse verso Abele suo fratello e lo uccise*”.

E Cain parla non ad Adonai ma ad Abele. Ma non dice niente<sup>2</sup>.

Osserviamo il parallelismo della frase:

- “*e Cain disse verso Abele suo fratello ...*”
- “*... si erse verso Abele suo fratello*”

L'unico modo di Cain per dire qualcosa a suo fratello è di aggredire e uccidere.

Lo ha ben visto l'autore della Lettere di Giuda v. 10-11: “*Coloro che seguono il cammino di Cain, sono come bestie senza parola*”. Invece di parlare, Cain uccide. Il suo modo di esprimersi è di uccidere.

Avete notate quante volte la parola “*fratello*” ricorre nel testo. Ma il fratello è sempre Abele; Cain non è mai definito *fratello* di Abele. Cain è l'uomo che fallisce nel diventare fratello, perché fratello non si nasce ma si diventa.

Cain quindi lascia che la sua gelosia, la sua sofferenza, la sua violenza si esprimano senza mettere un limite e quindi elimina il fratello che sembrava fare ostacolo al suo godimento.

In effetti Cain fa subire ad Abele ciò che ha subito: è stato preso come oggetto e negato come soggetto; fa lo stesso con Abele; non lo considera come soggetto perché non gli parla, e lo nega nella propria vita. E questo perché Abele gli impedisce di godere di tutto, compreso lo sguardo di Dio.

Questo è tipico della gelosia; il geloso pensa sempre che il problema sia fuori di lui. Invece sta dentro. Ed è proprio per questo che la gelosia è vissuta come sofferenza; non posso immaginarmi che il problema stia dentro di me; è un'illusione che la gelosia non stia dentro di me. La gelosia non la si guarisce solo all'esterno, ma all'interno lavorando su se stesso e sul modo di vivere il proprio desiderio confrontato col limite.

## ADONAI PARLA DI NUOVO CON CAIN

*E Adonai disse a Cain: “Dov'è Abele tuo fratello?”.*

Non è una domanda per incastrare Cain ma per invitare l'altro a parlare.

Ma la risposta di Cain è violenta perché dopo aver negato, nella sua vita, Abele, lo nega anche a parole: “*Non conosco; sono forse il custode di mio fratello?*”. Adonai, come un giudice, invita Cain a fare la

---

<sup>2</sup> Le traduzioni antiche, che erano un po' a disagio per quel silenzio di Cain, hanno fatto un'aggiunta facendo dire a Cain “Andiamo in campagna”...

verità sul suo atto. Visto che Cain non vuole dire la sua verità, allora il giudice dice questa verità: *“Che cosa hai fatto? La voce dei sanguini di tuo fratello gridano verso di me dall’humus.*

E’ proprio una denuncia deposta davanti al giudice che chiede conto di questo: *ora maledetto tu, lontano dall’humus che ha aperto la sua bocca per prendere i sanguini di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai l’humus non continuerà a darti la sua forza; sarai tremante ed errante sulla terra.*

Cain è maledetto; prima di lui solo il serpente è stato maledetto; Adamo non era stato maledetto: solo il suolo era stato maledetto per causa di Adamo. Qui Cain si rende partecipe della maledizione del serpente. Perché? Perché colui che uccide il fratello uccide qualcosa in sé e quindi è portatore di morte per se stesso.

Cain, che era coltivatore del suolo, non potrà più vivere del suo lavoro; il suolo che ha bevuto il sangue del suo fratello diventa suolo sterile e Cain diventa uomo errante e tremante.

### **CAIN PARLA DI NUOVO CON ADONAI**

Dopo che Adonai ha denunciato ciò che ha fatto e quando ha comunicato a Cain il risultato della scelta che ha fatto, allora Cain disse ad Adonai:

*13 E disse Cain ad Adonai: “ La mia colpa e la sua conseguenza è troppo grande da sollevare!14 Ecco, mi hai cacciato oggi lontano da sopra la faccia dell’humus e lontano dalla tua faccia mi nasconderò. Io sarò tremante ed errante nella terra e chiunque mi trova mi ucciderà!”*

La parola di Dio “ha fatto verità” e Cain si rende conto di ciò che ha fatto. Le conseguenze del male fatto gli fanno prendere coscienza della realtà e della verità: sarà “*errante*” perché non può più trovare i rapporti giusti con gli altri (gli omicidi erano messi al bando e finivano per essere fuggiaschi e nomadi); sarà “*tremante*” perché avrà paura: chi ha ucciso vive con la paura di essere ucciso!

### **ADONAI PROTEGGE CAIN E TENTA DI LIMITARE LA VIOLENZA...MA FALLISCE.**

*15 E Adonai gli disse: “Perciò chiunque uccide Caino sette volte sarà vendicato!” E Adonai mise a Cain un segno affinché non lo colpisca chiunque lo trova. 16 E Cain uscì lontano dalla faccia di Adonai e abitò nella terra di Nod (di erranza) ad oriente di Eden.*

Dio, però, protegge Caino: la violenza deve essere fermata! Chi uccide un omicida moltiplica la violenza di 7 volte. Perciò Dio mette su Caino un segno per arginare la violenza omicida. Dio, parlando a Caino, lo ha reso consapevole della propria colpa e del peso delle conseguenze, e vuole che viva. Qualunque vita appartiene a Dio e anche Caino è sotto la protezione di Dio. Già in queste pagine si prefigura la misericordia e il perdono di cui Dio è capace!

“*Cain uscì lontano...*”. Da dove esce? Esce da dove era imprigionato fin dall’inizio: dal mondo della bramosia dei suoi genitori e lontano dalla faccia di Adonai perché con l’omicidio l’uomo si è allontanato da Dio che è autore della vita! Caino si stabilisce nella terra di “erranza” (Nod) Questa terra è il segno di ciò che Caino sta vivendo: non è più in grado di trovarsi come persona!

Questo primo tentativo con cui Dio cerca di rispondere alla violenza risulterà fallimentare. Lo sappiamo leggendo Genesi 4, 23-24:

*Lamech disse alle mogli: Ada e Zilla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamech, porgete l’orecchio al mio dire: Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino ma Lamech settantasette.*

La vendetta invece di fermarsi, aumenta. La società mette la pena di morte; ma gli omicidi non si fermano. Dio ha fallito. Vedremo come Dio cercherà in tutti i modi di porre rimedio a questa violenza che si è scatenata.